

MAMMAGIALLA: UN CARCERE AL COLLASSO

**A Viterbo lo specchio dell'emergenza nazionale,
con un pizzico di arsenico in più**

di **Claudia Farallo**

C he oggi come oggi la tutela dei diritti umani faccia fatica a reggere nei penitenziari, sovraffollati e carenti di personale, è un'evidenza ormai indiscutibile. Ma cosa succede, in un carcere, se a queste problematiche si somma l'assenza di un direttore, la convivenza di detenuti delle più disparate condizioni (tra cui mafiosi, violentatori, pedofili, pazienti psichiatrici e "ingestibili"), celle a misura di una sola persona e, ciliegina sulla torta, un alto livello di arsenico nell'acqua pubblica? Ecco che si ottiene il Mammagialla, il carcere di Viterbo, che ormai da mesi è balzato agli onori della cronaca per i continui allarmi di rischio collasso e non solo. Basti pensare al suicidio che l'agente 42enne G. L. ha compiuto nel maggio scorso proprio nelle stanze del personale del carcere o, più recentemente, alla morte ancora da chiarire del de-

tenuto 37enne Cristian De Cupis. Più di una volta, le strade del capoluogo di provincia hanno ospitato manifestazioni contro i problemi che affliggono la struttura: non solo il sovraffollamento (oltre 700 detenuti a fronte di circa 400 posti regolamentari) e la carenza di personale (sia esso di polizia penitenziaria o di educatori), ma ben altri fattori di natura più locale.

Primo fra tutti, l'assenza per interi mesi di un direttore titolare della struttura, con conseguenti disagi organizzativi e progettuali. Al momento in cui si scrive, è arrivata da pochi giorni la notizia della designazione di un nuovo direttore proveniente da Sassari, Teresa Mascolo, a cui è seguita la promessa di 20 nuovi agenti di polizia penitenziaria. Per tamponare la situazione, fino a questo momento è dovuto intervenire il direttore del carcere di Civitavecchia,



Viterbo: i detenuti del Mammagialla sono oltre 700

che si è diviso tra la gestione di quest'ultimo e quella del Mammagialla. Inoltre, a Viterbo convivono detenuti della più varia condizione, molti dei quali devono trascorrere la detenzione separati dagli altri: quelli in 41 bis (per lo più legati alla criminalità organizzata), i cosiddetti "ingestibili" (che possono costituire un pericolo per l'incolumità altrui), pedofili e violentatori (a rischio di lesioni da parte di altri) e detenuti con disagio mentale più o meno grave. Il tutto sommato a reclusi "comuni", tra cui molti stranieri.

Ecco allora che ogni spostamento dei detenuti, che sia per recarsi a un colloquio o per uscire dalla cella per l'ora d'aria, necessita di un'accortezza e di una vigilanza fuori dal comune. E questo già di partenza. Figurarsi poi in una situazione, come quella attuale, dove gli agenti in servizio sono for-

temente sottodimensionati. Ma non finisce qui. Cosa succede quando il carcere va in sovraffollamento? Si aggiunge una branda e la convivenza si fa stretta. Così stretta che l'atmosfera potrebbe surriscaldarsi.

E infine giunse l'arsenico. Una problematica che merita una trattazione a parte (vedi "Reti Solidali" n. 5 ottobre 2011, *ndr*), qui basti dire che le istituzioni locali si sono adoperate per creare dei distributori sparsi sul territorio, dove i liberi cittadini possono fornirsi di acqua pubblica depurata dall'elemento cancerogeno. E i reclusi? Niente da fare, per loro i rubinetti continuano a versare arsenico in quantità. L'unica alternativa, da dentro, è comprare acqua in bottiglia al prezzo stabilito dal fornitore in convenzione con il carcere. Un'unica eccezione è stata fatta per il personale di vigilanza: quelli che, per la propria ristorazione,

usufruiscono di una mensa gestita da un'azienda terza, hanno infatti a disposizione dell'acqua dearsenificata.

Di fronte a questo panorama, c'è da chiedersi se e come si possa risolvere la situazione o, quantomeno, a fronte di criticità che sono comuni a tutte le carceri, alleviare alcune problematiche specifiche del Mammagialla. Per provare a rispondere a questa domanda abbiamo sentito il Garante dei diritti dei detenuti del Lazio, **Angiolo Marroni**, **Salvatore Zafarana**, presidente dell'associazione di volontariato Gavac, e il Vice sindaco di Viterbo, **Enrico Maria Contardo**.

Marroni, perché il Mammagialla appare un carcere più sofferente di altri?

«Il carcere di Viterbo, nell'ambito delle carceri del Lazio, è considerato un carcere punitivo. Quindi quando un detenuto nelle altre carceri crea problemi e viene punito, lo si manda normalmente a Viterbo».

I cosiddetti "ingestibili"...

«Quelli che danno più problemi. Inoltre da parecchio tempo non c'è una direzione, solo in questi giorni è stata nominata una direttrice che viene dalla Sardegna. Per il resto è un carcere affollato come gli altri, che però ha un vantaggio rispetto agli altri, ovvero

quello di avere un'attenzione esterna, anche politica, più grande che nelle altre carceri del Lazio».

A cosa è dovuta questa maggiore attenzione?

«Si tratta di sensibilità, ci sono alcuni politici locali che prestano una particolare attenzione al carcere. Una cosa chiaramente positiva, mentre in genere il carcere è isolato rispetto alle istituzioni».

Quindi a giocare un ruolo strategico è il territorio.

«L'ambiente politico, culturale e sociale. Poi c'è stata una certa attenzione per la questione dell'arsenico nell'acqua, perché mentre nella città di Viterbo hanno impiantato delle fontanelle di acqua sana, nel carcere il problema persiste».



**Angiolo Marroni,
Garante dei diritti
dei detenuti del Lazio**

La Talete, società responsabile dell'acqua a Viterbo, sostiene di rientrare negli standard previsti dalla deroga temporanea dell'Unione Europea, ovvero 20 microgrammi a litro anziché 10.

«Abbiamo fatto fare un'analisi da un laboratorio di nostra fiducia ed è risultato 40,05. Li abbiamo invitati a verificare come stanno le cose. La Asl mi ha detto che avrebbe messo delle

macchine per avere acqua pulita anche in carcere. Per ora l'hanno messe solo per il personale, il che non risponde alla mia domanda».

Recentemente è stata approvata una mozione in Consiglio regionale che impegna la Polverini e la Giunta a mobilitarsi con più forza sulla questione carcere.

«Penso sia molto difficile che la Giunta si possa impegnare per risolvere problemi che sono di tutte le carceri, a parte quello dell'acqua per cui basterebbe mettere i depuratori. Le questioni generiche, come quella del sovraffollamento, rappresentano un problema di tutta l'Italia. E per certi versi ci sono carceri nel Lazio che sono più complicate di Viterbo».

Salvatore Zafarana, sovraffollamento e carenza di personale sono questioni che troviamo in tutti gli istituti penitenziari italiani. Perché il Mammagialla sembra soffrirne in misura maggiore?

«Perché non tutte le altre carceri hanno il nostro numero di sezioni. Il carcere di Viterbo ha una varietà di tipologie veramente immane. Ogni categoria non si incontra con l'altra e devono essere gestiti autonomamente in sezioni differenti del carcere. Un esempio: quando è giorno di messa, il nostro cappellano deve dirne quattro, e tra far venire un gruppo e portarne via un altro va a finire che la domenica se ne riescono a fare solo due; le altre due bisogna farle o il giorno prima o il giorno dopo. E così tutti gli altri servizi».

Perché il Mammagialla viene definito un carcere punitivo?

«Questa categoria in realtà non esiste, ma è vero che il carcere di Viterbo è stato costruito quando, 15-20 anni fa, ancora esistevano le strutture di massima sicurezza, in cui in ogni cella c'era un solo detenuto. Quindi ci sono celle piccole, dove puoi mettere al massimo due persone: in una cella di tre metri per due, con letto a castello, un tavolino per la cena e il bagno, vuol dire che quando uno sta in piedi l'altro deve stare per forza coricato».

Per quanto riguarda la questione arsenico?

«I detenuti possono comprare le bottiglie d'acqua allo spaccio, ma molti di loro non hanno soldi».

Com'è il rapporto con le istituzioni?

«Lo riscontro personalmente quando mi presento da loro: noto che tratto un argomento così delicato che sono sempre ben accolto e da parte loro c'è un'apertura notevole».

Come associazione portate avanti attività che alleviano la situazione?

«Per quanto riguarda quelle lavorative, con la cooperativa Zaffa produciamo verdure e alleviamo il coniglio leprino, che poi vendiamo fuori. Ma su 700 persone riusciamo a dare lavoro solo a nove. Penso che un terzo di questi 700 potrebbero stare tranquillamente a casa loro, facendo lavori socialmente utili con un minimo di controllo».

Assessore Contardo, perché tenere

così alta l'attenzione sul Mammagialla?

«Il numero dei detenuti è notevolmente aumentato. Al contempo si è ridotto il numero della polizia penitenziaria. In più, spostando al carcere di Viterbo detenuti con problemi psichici, si crea un problema perché non ci sono le strutture adatte. Inoltre ci sono tantissimi detenuti in regime di 41 bis, persone di una certa importanza nella criminalità organizzata».

Si è creata una grande mobilitazione intorno ai problemi del Mammagialla, più che per altre strutture penitenziarie. Perché?

«Il Mammagialla è una realtà vicina al tessuto cittadino. Un operatore della polizia penitenziaria che abita a Roma rischia di perdersi tra la massa dei milioni di persone. Qui 700 persone che lavorano al carcere di Viterbo, di cui più di 400 abitano qui, hanno visibilità e conoscenze tipiche di una piccola città».

Arsenico: in carcere non ci sono distributori di acqua pura, a parte che per gli agenti.

«La questione arsenico è esplosa anche per l'abbassamento dei parametri europei. Il nostro territorio è completamente tufaceo, è chiaro che i valori di arsenico sono diventati improvvisamente più alti del normale, ma

l'acqua è sempre quella. Ma chi non se la sente di bere l'acqua con un valore di arsenico più alto del normale deve avere un'alternativa. Quindi è giusto che le fontanelle di acqua pura siano anche a disposizione dei detenuti».



**Enrico Maria Contardo,
Vice sindaco di Viterbo**

Quindi vi muoverete per installare le fontanelle anche per i detenuti.

«Prima dobbiamo vedere di chi è la competenza, se nostra o della Provincia».

Più in generale, come si può alleviare la situazione?

«Un problema sembra risolto: verrà una direttrice fissa. In più c'è un concorso per la polizia penitenziaria che do-

vrebbe portare una ventina di agenti in più a Viterbo. Per il resto sono problemi che non possiamo risolvere da qui».

C'è chi suggerisce che i detenuti potrebbero essere impiegati in lavori socialmente utili.

«C'erano nel passato dei progetti che venivano seguiti dai servizi sociali dove i detenuti mantenevano delle zone verdi. Sono progetti che vengono finanziati dalla Regione. Se arrivano i fondi ci sarà la massima disponibilità». ■